

È entrato con una Beretta e ha iniziato a colpire a freddo sotto gli occhi delle due giovani figlie

I sindacati di polizia: accesso troppo facile Mastella e Chiti: valutare eventuali negligenze

Spara alla moglie durante l'udienza di separazione

Reggio Emilia: un uomo albanese fredda la donna e suo fratello prima di essere ucciso da un agente. Ferita anche l'avvocata. Polemica sulla sicurezza in Tribunale: non c'era il metal detector

di Stefano Morselli / Reggio Emilia

DUE UOMINI MORTI e una donna in fin di vita, tutti di nazionalità albanese. Una avvocatessa e un poliziotto feriti. È pesantissimo il bilancio della tragedia avvenuta ieri mattina dentro il Tribunale di Reggio, ma avrebbe potuto essere ancora più spaventoso se un

altro poliziotto, collega di quello ferito, non fosse riuscito a porvi termine uccidendo il protagonista dell'incredibile sparatoria. Clirim Fajzo, 40 anni, originario di Durazzo, immigrato con regolare permesso di soggiorno e senza particolari precedenti penali - ma sicuramente con una lunga storia di violenze e di molestie nei confronti della moglie - è andato alla causa di separazione che aveva in corso con Vjosa Demcolli, 37 anni, con l'intenzione di ucciderla. È entrato nell'aula di udienza armato di una Beretta 7,65, approfittando della assoluta mancanza di metal detector. Ha iniziato a sparare a freddo, colpendo la moglie alla testa e l'avvocata Giovanna Fava ad una spalla, davanti agli occhi atterriti delle due giovanissime figlie, una di 12 e l'altra di 16 anni, e di almeno un'altra decina di testimoni.



Uno dei feriti viene soccorso davanti al tribunale di Reggio Emilia e trasportato al pronto soccorso. Foto Ansa

Nell'aula, nei corridoi e nelle sale vicine si è scatenato il panico. Arjan Demcolli, 32 anni, fratello di Vjosa, ha invece ingaggiato una colluttazione con il cognato, ma ha avuto la peggio ed è stato colpito mortalmente. Mentre continuava il fuggi fuggi generale, sono arrivati due carabinieri in servizio di vigilanza nel

palazzo e due poliziotti. Invece di ubbidire alla intimazione di gettare l'arma, Clirim Fajzo ha sparato anche contro gli agenti di polizia e ha ferito a un ginocchio Stefano Marcaccioli, di 30 anni. A quel punto, l'altro poliziotto ha sparato a sua volta ed ha ucciso l'omicida. Giovanna Fava e Stefano Marcaccioli, fortu-

atamente, non sono gravi, mentre Vjosa Decolli è invece in fin di vita. Nel pomeriggio, la donna è stata sottoposta a intervento chirurgico, ma le sue condizioni rimangono gravissime. «Un fatto impensabile, che ha sconvolto tutti», commenta a caldo il procuratore Matera. Ai giornalisti che gli domandano

come mai sia possibile a chiunque aggirarsi armato in Tribunale, ammette come siano necessarie più rigorose misure di sicurezza. Al momento, l'unico filtro all'ingresso è affidato a una postazione di «vigilantes», dipendenti di un istituto privato. Ma quella postazione non ha certo il compito di perquisire chi va e chi viene. Non si poteva installare un semplice metal detector, che avrebbe impedito quanto meno l'introduzione della rivoltella? Il procuratore allarga le braccia: «Le caratteristiche del nostro Tribunale sono tali che anche uno strumento di quel tipo non darebbe garanzie assolute. Però, adesso, dobbiamo prendere atto che anche Reggio Emilia, pur rimanendo una città meno a rischio di altre, non è più la realtà tranquilla di una volta». Una constatazione che non basterà, da sola, a fugare i dubbi. I sindacati della funzione pubblica puntano il dito: «L'accesso alle cancellerie e alle aule di udienza può avvenire del tutto indiscriminatamente. Episodi di minore gravità, ma significativi della permeabilità degli uffici giudiziari, si sono già verificati in passato, sotto forma di furti a danno di impiegati e di sottrazione di fascicoli depositati nell'archivio». L'eco arriva anche a Roma: sia il ministro della giustizia Mastella che il ministro per i rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti, annunciano la volontà di acquisire e valutare gli eventuali elementi di negligenza, o perlomeno di scarso controllo.

I precedenti

Quando in aula va in scena il Far West

22 febbraio '82: sparatoria all'interno delle camere di sicurezza del tribunale di Napoli: Michele Montagna del clan Cutolo uccide Antonio Giaccio.

5 ottobre '87: corteo di Assise di Milano, requisitoria del Pm Francesco di Maggio al processo Epaminonda: il detenuto Nuccio Miano spara con una pistola agli imputati Antonio Faro e Antonino Marano, ma ferisce 2 carabinieri.

11 dicembre '97: Tribunale di Lamezia Terme, causa di separazione: Pietro Strangis aggredisce la moglie tentando di accoltellarla.

17 ottobre 2003: un giudice del tribunale civile di Velletri, Pierluigi De Cinti, è ferito a coltellate all'interno degli uffici giudiziari, mentre sta tenendo un'udienza fallimentare.

8 ottobre 2004: Antonio De Vito, 30 anni, giudicato con rito direttissimo nel tribunale di Lamezia per maltrattamenti in famiglia, aggredisce la moglie colpendola con calci e pugni.

«Anni di denunce inascoltate, ora basta» Omofobia e molestie insistenti: sì al percorso separato della legge

Vjosa era assistita dal centro antiviolenza: «Quanti omidici ancora?»

/ Reggio Emilia

LA CRONACA di una morte annunciata. L'ennesima di una serie che sembra non finire mai. Prima anni di botte e di umiliazioni tra le mura domestiche, tanto da finire ripetutamente al pronto soccorso dell'ospedale. Poi, un anno fa, la fuga alla Casa delle donne, una palazzina rosa nella prima periferia cittadina che offre aiuto e ospitalità alle donne maltrattate. Ma in seguito, ancora intimidazioni e minacce, pedinamenti estesi anche ad altre ospiti e ad operatrici della Casa. Aveva provato, Vjosa, ad uscire dalla spirale, a sfuggire al suo destino. La violenza e la pericolosi-

tà del marito non avevano dissuasione né lei, né le volontarie della associazione «Non da sola», che gestiscono la Casa con il sostegno del Comune e della provincia. Con il loro aiuto, Vjosa aveva trovato un lavoro, aveva tirato dritto nella causa di separazione e nel contenzioso sull'affidamento delle figlie, che provvisoriamente vivevano con il padre. Proprio l'associazione, il 30 gennaio scorso, aveva presentato esposti ai carabinieri, alla questura, alla poli-

Il marito aveva avuto una diffida, un ordine di allontanamento ma la persecuzione non è mai cessata

zia municipale, per segnalare i comportamenti vessatori di cui che, nove mesi dopo, avrebbe dato alla vicenda un epilogo terribile, ma non imprevedibile. Per gli stessi motivi erano state inoltrate anche denunce penali alla Procura. Ad assistere legalmente Vjosa c'era Giovanna Fava, sempre in prima linea nella difesa delle donne. Per questo, anche Giovanna è entrata nel mirino dell'assassino, al quale è scampata quasi miracolosamente.

Qualcosa si era mosso, una diffida, un ordine di allontanamento, ma, nella sostanza, la persecuzione non è mai cessata. «In Italia - commenta Lucia Gardinazzi, responsabile della associazione - non esistono misure in grado di assicurare tutela alle donne che trovano il coraggio di denunciare. Viene sottovalutata la gravità delle violenze in famiglia, che

rappresentano il 70% dei casi di violenza contro le donne». Lucia parla di cose che conosce bene: in dieci anni di esistenza, nella ricca e progredita provincia di Reggio Emilia, l'associazione ha assistito ben 1.700 donne. «E il 70% sono italiane, maltrattate e perseguitate da uomini altrettanto italiani».

Possibile che una tale emergenza non venga considerata tale? «Purtroppo - dice Ethel Carri, collega di Giovanna Fava e anche lei presente al dramma in Tribunale - le nostre sollecitazioni rimangono spesso insabbiate. Serve subito la legge sullo stalking, ma serve soprattutto un piano organico nazionale sulla violenza alle donne, che metta insieme misure giuridiche, sociali, economiche. Queste donne devono ancora morire?».

s.m.

Si dell'aula della Camera allo stralcio delle proposte di legge sull'omofobia e sullo «stalking» (le molestie insistenti e violente) dal disegno di legge del governo sulla violenza. Lo stralcio era stato proposto da Franco Grillini (Sd) con l'appoggio di Forza Italia. La proposta di stralcio è passata con 388 di differenza. A votare non è stato solo il gruppo della Lega.

«È un passo avanti importante che ovviamente non esaurisce l'impegno del governo e Parlamento», ha detto il ministro per le Pari opportunità Barbara Pollastrini. «Occorre impegnarsi - ha aggiunto il ministro - anche sulla terza parte del provvedimento, quella sulla «tutela delle vittime di violenza sessuale e sulla certezza della pena per i colpevoli». Il reato di «stalking» (la cosiddetta molestia insistente, reato non

previsto dal nostro codice penale, dall'inglese «to stalk»: fare la posta), è un fenomeno in crescita, realizzato soprattutto attraverso la posta elettronica. Come rileva il rapporto Eurispes Italia 2007, presentato lo scorso gennaio. Da quando, infatti, la rete è diventata uno strumento di comunicazione personale per milioni di persone in tutto il mondo, hanno cominciato a verificarsi, con sempre maggiore frequenza, casi di minacce, intimidazione,

Dalla Camera ok allo stralcio dal ddl sulla violenza Pollastrini: «Un passo in avanti importante»

molestie e persecuzione, attuati attraverso i servizi classici di Internet: e-mail (80% dei casi) e chat. L'analisi investigativa del «cyberstalking», condotta dalla Computer investigation technology unit del dipartimento di polizia di New York - su un campione di casi investigati dal 1996 al 2000 - ha evidenziato una tipologia abbastanza ricorrente di molestatore: maschio, 25 anni; e di vittima: donna, 35 anni; nonché l'utilizzo primario dell'e-mail come strumento di stalking. Soddisfatto Franco Grillini, presidente onorario dell'Arcigay e deputato della Costituente Socialista: «Lo stralcio significa che sia il nuovo reato di molestia insistente che quello di omofobia, verranno discussi in sede legislativa direttamente nella commissione Giustizia e che sarà possibile l'approvazione entro l'anno».

Scuola, bagarre al Senato: Calderoli bara sui «debiti» a settembre

Ok all'odg del senatore leghista: «Così stop agli esami di riparazione» Fioroni: mai reintrodotti, modificati solo i tempi di recupero delle lacune

di Nedo Canetti

Giallo Palazzo Madama sugli esami di riparazione. Un documento, approvato, del leghista Roberto Calderoli si è subito prestato a diverse interpretazioni oltre che a feroci polemiche: viene bloccato, con quel voto, questo l'interrogativo, il recente decreto ministeriale per il recupero dei debiti da parte degli studenti? Sì per l'esponente leghista; assolutamente no per il ministro Giuseppe Fioroni, per la vice ministro Mariangela Bastico e per la relatrice, Albertina Soliani, Ulivo. Per capire la questione - che si è notevolmente ingarbuglia-

ta in queste settimane, quando la voce corrente parlava di un ripristino degli esami di riparazione, tanto da provocare uno sciopero degli studenti - occorre ripercorrere la giornata parlamentare. Si stava discutendo il decreto legge sul-

Il ministro agli studenti: vogliamo evitare che ripetiate il 5° anno per non aver dimostrato di saldare il debito

l'apertura dell'anno scolastico, dove non c'è alcun accenno a debiti e ad esami di riparazione e Calderoli ne approfittava per presentare un odg che «impegna il governo a riferire alle competenti commissioni parlamentari e, valutato il conseguente dibattito, a intraprendere le eventuali necessarie iniziative». La relatrice ed il governo hanno accolto l'odg, che passa anche il voto di quasi tutta l'Unione. Si ritiene, infatti, che si tratti di una materia sulla quale è giusto vi sia un ampio confronto parlamentare. Solo Andrea Ranieri, Ulivo, fiuta la trappola e vota contro. Ma la trappola scatta. Calderoli, infat-

ti, nel suo documento parla impropriamente di «esami di riparazione», termine mai usato dal decreto Fioroni che si riferisce solo al recupero dei debiti, e subito canta vittoria perché il voto lo avrebbe congelato. Dalla maggioranza fanno notare che, se veramente di esami di riparazione si fosse parlato, essendo stati aboliti per legge nel 1995, la proposta Calderoli sarebbe ovvia perché solo con altra legge - alla quale il governo è contrario - potrebbero essere ripristinati. Nelle stesse ore Fioroni spiegava che «non c'è alcuna reintroduzione degli esami di riparazione; questa notizia è frutto di infor-

mazione distorta». Per decreto si è dato luogo alla rimodulazione dei tempi per il recupero dei debiti formativi «che prevede la certificazione da parte del consiglio di classe del superamento dei debiti per poter accedere all'esame di maturità». La legge sull'ammissione all'esame di Stato dello scorso gennaio specifica, infatti, che sono ammessi all'esame gli alunni che «abbiano comunque saldato i debiti formativi contratti nei precedenti anni scolastici» secondo il decreto del Ministero. Che è, appunto, il decreto recentemente emesso. Dove sta la novità che ha fatto gridare al ripristino degli esa-

mi di riparazione e messo in agitazione gli studenti? Nella decisione che i debiti non si possono più trascinare da un anno all'altro, ma vanno saldati entro l'inizio del successivo anno scolastico. Le verifiche vanno effettuate nel corso dell'anno, e a giugno il consiglio di classe, dopo l'effettuazione delle verifiche, decide se quelle lacune sono state superate oppure no, con la possibilità di un'ultima verifica prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, verosimilmente a settembre. In questa sede il consiglio di classe decide se il debito è superato. Le scuole devono obbligatoriamente farsi carico di organizza-

zare corsi di recupero a sostegno dello studente che già dicembre dimostra di avere lacune o insufficienze in alcune materie. Corsi per i quali il governo ha già stanziato 200 milioni di euro. Secondo Fioroni, che in serata ha incontrato gli studenti, questa norma rappresenta «non solo un senso di responsabilità per gli 8 milioni di studenti che, in questi anni, non hanno recuperato il debito, e non sappiamo quando recupereranno queste lacune, ma impedisce anche che i nostri studenti si vedano costretti a dover ripetere il quinto anno per non aver certificato il superamento del debito».